

Ruini ai cattolici: no a una logica partitica

L'appello dei vescovi. «Pacs, testamento biologico, staminali: si aggrava la deriva etica»

Mario Margiocco

Il discorso d'addio, dopo tre mandati quinquennali alla guida dei vescovi italiani, ci sarà a Verona al Convegno dei cattolici italiani (16-20 ottobre). Quello pronunciato ieri pomeriggio a Roma dal presidente della Cei cardinale Camillo Ruini in apertura dei lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani contiene più che mai, nella parte relativa all'Italia, una piena rivendicazione del ruolo civico della comunità cattolica italiana e del suo diritto di collaborare con tutti, a incominciare dagli "atei devoti", per il bene della nazione e la sua crescita morale e materiale. Bene di cui i 370 vescovi italiani e i 31 prelati del Consiglio permanente che della Cei (Conferenza episcopale italiana) è il comitato direttivo, si considerano in pari dignità con altri, tutori e custodi. Vita e biotecnologie, famiglia e pacs, scuola, ma anche oltre a questi tre temi d'elezione della Chiesa il referendum confermativo sulla riforma costituzionale dello scorso giugno, la finanziaria, il risanamento economico, il recente indulto, l'immigrazione, la cittadinanza, gli incidenti sul lavoro. Riservando sulla famiglia e la bioetica una critica, non esplicita ma evidente, ai cattolici dell'Unione scesi a patti su "principi non negoziabili".

Il quadro che ne emerge è quello di un'Italia coinvolta in pieno dai grandi cambiamenti planetari, dove la Chiesa fa appello a tutti gli

uomini di buona volontà per una salvaguardia di valori irrinunciabili. In una visione che non è di scontro con il mondo laico. Le posizioni del laicismo radicale «non esprimono certo l'animo popolare e vengono vigorosamente contraddette da altre voci "laiche" consapevoli del contributo che la fede cristiana può recare al bene dell'Italia», ha detto ieri il presidente dei vescovi italiani. Che tempo fa definiva in termini democratici la dialettica fra laici liberali e cattolici, tra i quali non dovrà mai esservi motivo «di accusarsi reciprocamente di oltranzismo democratico».

Tutela e promozione della famiglia fondata sul matrimonio «restringendo senza ambiguità le ipotesi e proposte di riconoscimenti giuridico pubblico delle unioni di fatto». No alla ricerca sulle staminali di origine embrionale, «la cui produzione comporta la soppressione di embrioni umani». E su questo Ruini ha attaccato esplicitamente il Consiglio Ue che prevede da luglio finanziamenti comunitari, la scelta del ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi di ritirare il sostegno dell'Italia alla dichiarazione etica contraria a tale passo, il Governo Prodi che ha avallato la scelta del ministro e il Parlamento che non l'ha chiaramente sconfessata. Sulla scuola ha chiesto tra l'altro il ripristino di aiuti alla scuola materna cattolica; sulla naturalizzazione degli immigrati, con il Governo che vuole adeguare i tempi della residenza preventiva portandoli da 10 a 5 anni — Ruini ha chiesto riflessione

collettiva, che coniughi i diritti dei nuovi cittadini con la necessità di «una vera integrazione». Le reazioni vanno dal rispettoso fastidio del socialista Enrico Boselli (Ruini travalica il Concordato), alla critica del ds Gavino Angius (un appello a tutto campo e militante) a quelle del radicale Daniele Capezzone (ingerenza su tutto), all'approvazione di molti esponenti — cattolici e non — soprattutto del centro-destra.

NOMINE

Verso il tandem Scola-Betori

Sarà la diarchia Angelo Scola-Giuseppe Betori a raccogliere l'eredità degli oltre 15 anni di Camillo Ruini alla Cei. La nomina di Scola, nato a Lecco 64 anni fa, cardinale patriarca di Venezia, già rettore dell'università Lateranense, dovrebbe avvenire dopo il Convegno dei cattolici italiani di ottobre. Giuseppe Betori, di Foligno, 59 anni, vescovo dal 2001 quando fu nominato segretario generale Cei, è già confermato per un nuovo quinquennio. In politica, Betori ha stabilito vari proficui contatti con la galassia degli "atei devoti", sensibili al ruolo positivo — spesso — della Chiesa nella società. Scola non lascerebbe il patriarcato veneziano e da qui l'utilità pratica di una diarchia con Betori. Scola è considerata, come idea di una Chiesa coesa e attiva, molto vicino a Ratzinger.